
ANNA TAMBINI

**UN MANOSCRITTO INEDITO DI CARLO GRIGIONI:
*PITTORI ROMAGNOLI IN ROMA NEL XV E XVI SECOLO***

Vede finalmente la luce l'importante contributo di Carlo Grigioni sui pittori romagnoli a Roma nel Quattro e nel Cinquecento, che completa la trilogia di studi sugli orafi, ceramisti, scultori e architetti. Fin dal 1956 la ricerca sui pittori era conclusa e l'autore ne consegnava una versione manoscritta, pronta per la stampa, al prof. Piero Zama. Tuttavia, quando nel 1988 Pier Giorgio Pasini pubblicava il suo intervento sugli inediti di Carlo Grigioni (*Romagna arte e storia* a.VIII, n.24), quel manoscritto non era più rintracciabile e nemmeno le indagini sulle carte lasciate dallo studioso nella biblioteca di Forlì davano alcun esito.

Il recente riordino dell'archivio della Società Torricelliana di scienze e lettere di Faenza ha permesso il ritrovamento della copia affidata a Piero Zama che, come fondatore della società faentina nel 1947 e poi presidente dal 1960 al 1982, verosimilmente l'aveva depositata con l'intento, non realizzato, di darla alle stampe. La Società Torricelliana ha ora deciso di rendere noto lo studio di Grigioni sul sito internet: www.torricellianafaenza.it, aggiungendo una breve presentazione e gli indici; la pubblicazione in forma anastatica intende rispettare l'originale come era stato concepito dall'autore.

Il lungo arco di tempo trascorso da quell'ottobre del 1956 quando Grigioni licenziava l'opera, non ha tolto affatto smalto né interesse al lavoro. Anche se nella recente letteratura non mancano nuove indagini d'archivio sull'ambiente artistico romano del Cinquecento (ad esempio, citiamo i lodevoli studi di Isabella Salvagni sull'Accademia di San Luca), è un dato di fatto che una silloge che riunisca i documenti sui pittori romagnoli a Roma nel Cinquecento, non è più stata tentata dopo le

ricerche ottocentesche di Antonino Bertolotti.

L'originalità del contributo del Grigioni consiste nel presentare ciascun artista attraverso voci monografiche che aggiornano (e talora correggono) i testi del Bertolotti alla luce dei nuovi dati riscattati dal secolare oblio degli archivi, indagati con un paziente lavoro di ricerca. La trattazione abbraccia un arco di tempo che dalla metà del Quattrocento giunge fino al primo ventennio del Seicento. Attraversa quindi tutto il Cinquecento che per Roma coincide con la massima fioritura del Rinascimento, una stagione di eccezionale splendore artistico, che segna un incontro fondamentale per la formazione dei maestri romagnoli.

Senza entrare in una casistica dettagliata che esula dai limiti di questa presentazione e che sarà oggetto di un'auspicabile edizione critica, citiamo la voce su Ferrà Fenzoni, esemplare per la completezza delle informazioni. Ancora inedita è la scoperta del contratto relativo alle *Storie della Madonna* nella Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma, alle quali Fenzoni lavora accanto a maestri illustri (Orazio Gentileschi, Ventura Salimbeni). L'atto che porta la data del 13 dicembre 1592, è preceduto dall'obbligazione autografa del Fenzoni del 6 febbraio, nella quale si impegna a dipingere quattro scene di cui vengono esattamente specificati i soggetti. È un contributo di non poco interesse per chiarire i rapporti all'interno di quel ciclo.

Spesso troviamo i pittori romagnoli nelle grandi imprese decorative in cui prendeva forma il programma di *Renovatio Urbis* nel corso del XVI secolo. Oltre ai ben noti maestri faentini come Jacopone Bertucci, il nipote Giovan Battista, Marco Marchetti, appaiono documentati altri pittori faentini, spesso sconosciuti. In un atto notarile del 13 maggio 1550, Giovanni Battista Arcangeli «de Faentia pictor» viene incaricato di eseguire un fregio con le *Storie della ninfa Callisto* nel prestigioso palazzo Capodiferro (poi Spada e oggi sede del Consiglio di Stato), di cui l'*équipe* di Giulio Mazzoni stava completando la sontuosa decorazione. L'opera, apprezzata dai recenti studi per l'originalità del tema e per l'influsso del gusto francese prossimo alla scuola di Fontainebleau, è a tutt'oggi l'unica testimonianza dell'Arcangeli. Di un altro pittore faentino, ci resta poco più del nome: Alessandro di Masino, attestato il 24 marzo 1526. Con tutta probabilità è lo stesso artista ricordato in patria in una testimonianza del 7 gennaio 1518. Probabilmente si tratta dell'Alessandro da Faenza che Matteo Mazzalupi ha trovato menzionato a Roma riguardo un lavoro eseguito insieme a Giovanni da

Udine per il nobile Luigi Mattuzzi in Palazzo Leopardi (in piazza Santa Maria in Trastevere) nel 1512 circa (ringrazio Matteo Mazzalupi per la gentile comunicazione del documento in corso di stampa¹). È tentante collegare al faentino lo straordinario fregio a soggetto mitologico, databile a quegli anni, emerso di recente nel piano nobile del palazzo (cfr. Alessandro Zuccari, 2014²).

Di notevole interesse è il capitolo sui pittori imolesi. Su Pietro Mongardini, detto Pietro Venale, Grigioni raccoglie una vasta documentazione relativa a oltre quarant'anni di attività, dal 1542 al 1584, svolta in gran parte in Vaticano. Spesso è ricordato per lavori "minori" (come la pittura di sgabelli, gonfaloni, vessilli e la doratura e argentatura del baldacchino papale), ma traspare anche il suo impegno nelle importanti campagne decorative promosse dai pontefici del tempo, da Paolo III a Gregorio XIII. Del suo prestigio fanno fede le numerose cariche da lui ricoperte nell'Accademia di San Luca, di cui il Grigioni dà un attento resoconto, anticipando la rivalutazione dell'artista operata dalla critica in anni recenti (cfr. Tambini, 2014³; Bertini, 2019⁴). Altrettanto importante è la focalizzazione di Vincenzo Strada o Vincenzo da Imola che integra la ricostruzione dell'artista proposta dalla scrivente (Tambini, 2014³); i documenti qui raccolti, anche se non danno notizie esplicite sulla sua attività, permettono di seguirlo a Roma per più di vent'anni dal 1546 fino al 1569 quando il 29 giugno fa testamento.

La documentazione del Grigioni non sempre riguarda la storia dell'arte in senso stretto. Per la maggior parte le informazioni sono

¹ MATTEO MAZZALUPI, *Un testamento e altre tracce romane per Piermatteo d'Amelia (con notizie inedite su alcuni contemporanei)*, in *Pittura e scultura nel Patrimonium Tusciae al tempo di Piermatteo d'Amelia*, atti della XVIII giornata di studio per la storia della Tuscia (Orte, 26 febbraio 2016), in corso di stampa.

² ALESSANDRO ZUCCARI, *Il fregio riscoperto di Palazzo Leopardi a Roma*, in «Storia dell'Arte» 137/138, 2014, Nuova Serie n. 37/38, pp. 9-32.

³ ANNA TAMBINI, *Alla scoperta di dipinti e pittori del Cinquecento imolese*, in «Studi Romagnoli» LXIX, 2014, pp.475-489.

⁴ FEDERICA BERTINI, *Ricognizione su Pietro Venale stuccatore e decoratore dall'età farnesiana al pontificato di Paolo IV Carafa*, in *La decorazione a stucco a Roma tra Cinquecento e Seicento: modelli, influenze, fortuna*, a cura di S. Quagliaroli e G. Spoltore, in «Horti Hesperidum» 2019, 1, pp. 137-159.

tratte da testamenti, inventari, mutui, procure, contratti (anche matrimoniali) o da altri documenti di carattere privato. Nel caso di Bartolomeo Ramenghi, noto come il Bagnacavallo senior, è una lista di debitori in data 18 maggio 1517 a darci un importante elemento su uno dei punti ancora più discussi della sua biografia: la genesi del suo raffaellismo in rapporto ad un incontro diretto con Raffaello. Già Giorgio Vasari accenna a lavori del Ramenghi in Santa Maria della Pace, la chiesa romana delle *Sibille* di Raffaello, ma la testimonianza è resa dubbia dall'incertezza sui tempi del viaggio. La scoperta della presenza di «maestro Bartholomeo Bagniacavallo» a Roma nel 1517 si rivela importante per contestualizzare la notizia vasariana.

Un altro curioso documento riguarda il pittore forlivese Andrea Carrari, sconosciuto in patria. È la cronaca stesa da un notaio sulla partenza di Federico Zuccari per la Spagna su invito di Filippo II in data 16 settembre 1585. Tra gli aiuti dello Zuccari che lo accompagnano nel viaggio figura anche il forlivese. L'episodio è commentato dal Grigioni con una tale vivacità descrittiva che ci sembra di assistere in presa diretta alla partenza della comitiva mentre sfila a cavallo dalla casa dello Zuccari per via del Corso, dando inizio al lungo viaggio.

Si avverte in queste pagine una forte partecipazione umana dietro l'oggettiva esposizione dei dati d'archivio. È la ragione che, oltre all'indiscusso valore scientifico, ci induce ad apprezzare il paziente lavoro con cui Grigioni ci restituisce un avvincente spaccato della vita quotidiana dei pittori romagnoli nella Roma del Cinquecento.

Per una più facile consultazione del manoscritto abbiamo compilato l'INDICE GENERALE e l'INDICE DEI PITTORI:

Premessa 1

Indice delle abbreviazioni 2

Pittori Romagnoli 3

Bagnacavallo. Bartolomeo Ramenghi detto il Bagnacavallo 4

Castel Bolognese. Giovan Battista di Orfeo Bernardi 13

Cesena. Agostino da Cesena 15

Cotignola. Francesco Cotignola detto Francesco da Cotignola 15

Giovan Francesco da Cotignola 16

Girolamo Marchesi detto Girolamo da Cotignola 16

- Faenza.** Francesco Fucci 17
Carlo Mengari 17
Giacomo o Jacopo Bertucci detto Jacopone da Faenza 19
Marco Marchetti detto Marco da Faenza 24
Giovan Battista Armenini 40
Nicolò Paganelli 49
Giovan Battista Bertucci il giovane 51
Giovan Battista Arcangeli 59
Giovan Battista Foschi 61
Bartolomeo Garminanti 62
Paolo Balbo 63
Ferraù Fenzoni 64
Forlì. Pietro Giacomo da Forlì 81
Pietro Gentile da Forlì 82
Melozzo degli Ambrogi detto Melozzo da Forlì (1438-94) 82
Giovanni Del Sega 83
Matteo di Gaspare Collini da Forlì 87
Bartolomeo da Forlì 88
Francesco Menzocchi 88
Andrea Carrari 90
Giovan Francesco Crespino miniatore 92
Imola. Michele di Domenico della Berta o del Berto 92
Pietro Mongardini detto Pietro Venale o Pietro da Imola 94
Vincenzo Strada o da Imola 106
Domenico Carnevale 108
Giovan Paolo Zappi 112
Marco Dente detto Marco da Ravenna 113
Rimini. Valerio Malatesta 114
Giovanni Francesco Bordoni 115

INDICE ALFABETICO DEI PITTORI

(la data in grassetto si riferisce al soggiorno a Roma; l'asterico ai pittori ignoti o quasi sconosciuti)

*Agostino da Cesena 15

*Alessandro di Masino da Faenza **1526** 17

*Arcangeli Giovan Battista di Francesco da Faenza **1550** 59-60

- Armenini Giovan Battista da Faenza **1549** 40-48
- *Balbo Paolo da Faenza **1592** 63
- *Bartolomeo da Forlì **1538** 88
- Bernardi Giovan Battista di Orfeo da Castel Bolognese **1556, 1557** 13-14
- Bertucci Giacomo o Jacopo detto Jacopone da Faenza **1546** 19-23
- Bertucci Giovan Battista il giovane da Faenza **1560-1564** 51-59
- *Bordoni Giovanni Francesco da Rimini **1587** 115
- Carnevale Domenico [da Modena] da Imola **1566** 108-112
- *Carrari Andrea da Forlì **1584, 1585** 90-92
- *Collini Matteo di Gaspare da Forlì **1494** 87-88
- Del Sega Giovanni da Forlì **1477** 83-87
- Fenzoni Ferraù da Faenza **1592** 46-80
- *Foschi Giovan Battista da Faenza **1553** 61
- *Fucci Francesco da Faenza **1519** 17
- Garminanti Bartolomeo da Faenza **1584** 62
- *Giovan Francesco da Cotignola **1535** 16
- *Giovan Francesco Crespino da Forlì, miniatore **1588, 1593** 92
- *Malatesta Valerio da Rimini **1583** 114
- Marchesi Girolamo detto Girolamo da Cotignola 16
- Marchetti Marco detto Marco da Faenza **1553, 1555, 1562, 1563, 1566** 24-40
- Marco Dente detto Marco da Ravenna **1527** 113-114
- Melozzo degli Ambrogi detto Melozzo da Forlì **1477** 82-83
- Mengari Carlo da Faenza **1519** 17-19
- Menzocchi Francesco da Forlì 88-90
- *Michele di Domenico della Berta o del Berto da Imola **1499, 1501-1504, 1507-1509** 92-94
- Mongardini Pietro detto Pietro Venale o Pietro da Imola **1542, 1543, 1549-1553, 1555-1567, 1571-1574, 1579, 1584** 94-105
- Paganelli Nicolò da Faenza 49-51
- *Pietro Gentile da Forlì 82
- Pietro Giacomo da Forlì **1447** 81- 82
- Pupini Biagio detto Biagio dalle Lame da Bologna **1515** 12
- Ramenghi Bartolomeo detto il Bagnacavallo **1517, 1518** 4-12
- Strada Vincenzo o Vincenzo da Imola **1546, 1555, 1556, 1558, 1562, 1563, 1569** 106-107
- Zaganelli Francesco detto Francesco da Cotignola **1521** 15
- Zappi Giovan Paolo da Imola **1599 circa** 112-113